



LUCA RAGAGNIN

## La vita fatta a pezzi tra città e supermercati

La città dove «soffiava un vento innaturale» non è nominata da Luca Ragagnin nella passeggiata acrobatica *Marmo rosso*. Ma perché non riconoscervi Torino? L'autore vi è nato, correva il 1965. L'io narrante avverte che ospita «una fabbrica molto importante». C'è il fiume. Ci sono i ponti, e tanti... C'è, soprattutto, il colore.

La prima volta che lui incontra lei, lei gli appare come «una minuscola ragazza, ancora da colorare, in attesa del proprio ritrattista». «Qual è il colore che stai cercando». «Rosso, hai detto». Ed è subito Mario Soldati: «Per coloro che vi sono nati, o che vi sono vissuti a lungo e hanno imparato a conoscerla c'è nel suo stesso nome - Torino - qualcosa di rosso che ride».

È un *subway* sentimentale, *Marmo rosso*. Una «costruzione sonora», direbbe Calvino, «che ora si dilata ora si contrae». Tra echi, scricchiolii, stridori, imprecazioni, «inseguendo respiri, fruscii, borbottii, gorgogli». Sulle orme di Ragagnin, che cammina «raso muro, sorpreso dalla pulizia del marmo, per terra, dalla lucentezza degli elementi metallici, le maniglie delle porte, perfino il mazzo di chiavi...».

È una sequela di *croquis*, *Marmo rosso*, di appunti ben temperati, una giostra lenta, smagata, svagata, salvo improvvisamente accelerare verso l'abisso, l'oblio, il sacrificio così necessario, nel proprio bagaglio alberghi o non alberghi un dio: «Quando sarò morta entrerà in tutte le cose, e quelle brutte le farò scomparire».

«Nero su bianco». «Nero su marmo». Il marmo che si è. Scalpella, Luca Ragagnin, e scalpella ancora. Ecco sussultare una parabola di frammenti, uno spartito jazz, una certa idea della letteratura, quale delineò Irène Némirovsky: «Li attrae solo ciò che è frutto dell'immaginazione, ciò che sta ai margini della vita, quel certo alone che la circonda e che non

è la vita».

Due figure, ciascuna sconosciuta a se stessa, intrecciano i loro destini non *avec délicatesse*, ma agonicamente, scorticandosi, dissezionandosi, devastandosi, il gioco dell'amore sottratto a ogni melensaggine, crudele come la roulette russa. «Ti farò del male, mi dice. Non ti darò più pace, mi dice. Anch'io. Anch'io». Il marmo è rosso, non al rosolio.

Lui, innominato, «il mio lavoro consiste nel trovare delle idee. Piccole ditte, aziende, società commerciali mi contattano». Lei, una varietà di eteronimi, commessa in una jeanseria, figlia, chissà, di un imperatore e di una gru, partorita in volo («non lo so dove, ma non lo raccontare a nessuno, è un segreto»). E le città «tutte uguali». E i non luoghi, come i supermercati, sognando «una tavola rotonda internazionale per una catena internazionale di supermercati, senza amanti». E un gatto. E gli aironi... Via via scontando il male di vivere. La montaliana vita «fatta a pezzi»...

BRUNO QUARANTA



Luca Ragagnin  
«Marmo rosso»  
Baldini  
& Castoldi  
pp. 143,  
€ 13

